

C I Ò C H E N O N S I A M O

NON SIAMO UMANI

Noi esseri umani spesso esitiamo a definirci "Umani", il che denota quantomeno che come specie siamo culturalmente molto confusi rispetto a ciò che siamo e ciò che vorremo essere. Utilizziamo spesso l'aggettivo "disumano" per definire il comportamento di nostri simili che commettono atti di sopruso o violenza. Dimenticandoci evidentemente che costoro sono in tutto e per tutto Umani come noi. In casi estremi poi sosteniamo quasi con naturalezza che certe persone umane sono degli "animali", delle "bestie", sempre a causa di loro comportamenti inaccettabili. E' da notare con grande interesse come anche queste "bestie" di solito attuino i loro soprusi, a loro dire, non su degli Umani ma su degli "animali", come ad esempio delle "scimmie negre", dei "vermi ebrei", delle "luride troie", dei "cani infedeli" e via dicendo. Infatti si sente spesso dire che "i nazisti che uccisero gli ebrei come animali, non erano umani ma bestie". Se ci si sforza di uscire dai limiti del linguaggio comune ci si rende conto della confusione tremenda, quasi paradossale di tali espressioni. In sostanza pare che ci sia una tendenza a considerare come "umano" uno stato evolutivo della nostra specie ancora al di là dal venire compiutamente, ovverosia una situazione in cui gli Umani non avranno più comportamenti, detti "disumani", quali la violenza, la crudeltà, lo stupro, il genocidio, la tortura, l'assassinio, la caccia, la vivisezione... Questo pare



denotare una certa tal coscienza collettiva Umana che riconosce la propria inadeguatezza e incompiutezza "morale". Ci si muove semanticamente tra due estremi: il termine "animale" come summa di tutti i comportamenti e le caratteristiche disprezzate (violenza, crudeltà, sporcizia...) ed il termine "umano" ad indicare quello che ci piacerebbe fosse l'animale Homo sapiens. Nella nostra ansia antropocentrica e megalomane di distaccarci dal resto del regno animale, noi che ci riteniamo gli unici custodi e padroni di quella potentissima arma che è il linguaggio, abbiamo coniato il termine "umano" per descrivere qualcosa che non siamo...e per auto-illuderci (consensualmente ovviamente) di esserlo. *Andrea Furlan*

Un articolo pubblicato di recente sul quotidiano *Liberò* ci fornisce l'opportunità di fare delle considerazioni che riteniamo possano essere interessanti. Nel testo *Nell'orto del Grande Babuino* viene sostenuta una tesi a dir poco paranoica su ciò che il veganismo ed in generale l'antispecismo dovrebbe essere. Sugeriamo a chi ci segue di leggere tale testo, e poi di soffermarsi sulle nostre considerazioni. Tra le numerose farneticazioni che l'articolo ci propone, spiccano delle accuse che meritano la nostra attenzione: "Le punte assurde a cui è giunta l'ossessione contemporanea per i diritti degli animali è il



segno più chiaro del desiderio di morte che affascina la civiltà occidentale". Ed anche: "Commovente, eppure questa rivoluzione ha come fondamento l'odio per l'uomo, la distruzione della sua centralità nella scala culturale, la differenza specifica e di specie. L'amore per gli animali è proporzionale al disprezzo per la persona umana". Cosa si evince da tutto ciò, oltre alla disinformazione e malafede di chi scrive? Sostanzialmente un errore macroscopico di fondo: il veganismo antispecista NON è una cultura della morte, come NON è una cultura della vita in

quanto valore assoluto, ma è una nuova visione etica centrata sulla compassione, sulla solidarietà ed il rispetto dell'altro. Sempre più ci si rende conto di quanto la nostra società abbia bisogno di un nuovo paradigma che ci permetta di reinterpretare la realtà con occhi diversi, e non più come se ci trovassimo in un supermercato dove tutto si può acquistare, consumare e gettare; eppure c'è chi si ostina con veemenza, e contro ogni evidenza, ad ostacolare tutto ciò. Come viene asserito in apertura del film *Earthlings (Terrestri)** ogni nuova proposta sociale umana deve sottostare ad un lungo processo di elabo-

estremo aiuto, ci serve per capire, e per far capire, quanto diversi e lontani siano i nostri comportamenti, ed il nostro modo di concepire la realtà ed il mondo che ci circonda, da quelli di chi penosamente continua ad aggrapparsi al concetto antropocentrico del primato dell'Uomo. A chi, e mai come oggi urge dirlo, ancora afferma addirittura che la vita non ci appartiene in virtù di una visione dogmatica religiosa che ci spinge verso l'isolamento dal resto della natura e verso il baratro dell'autodistruzione, noi diciamo "grazie". Perché è ormai evidente a tutti il solco, la discontinuità che si delinea tra la nuova visione antispecista e questa società umana sempre più sola, ingiusta, crudele, e distruttiva. In sostanza, un "grazie" per ricordarci tutto ciò che non siamo più e che non vogliamo più essere. Concludendo, se proprio si deve parlare di vita (e non di Vita), preferiamo farlo con le parole di Marco Lodoli. "Chi ha assistito in campagna allo scannamento di un maiale non potrà mai più mangiare la sua carne: quegli strilli da bambino, quell'angoscia di fronte all'esecuzione imminente, quei suoi inutili tentativi di resistere, di opporsi puntando le zampe sulla terra, ci sono penetrati nella coscienza esattamente allo stesso modo che le immagini delle guerre e dei bombardamenti, delle sedie elettriche e dei campi di concentramento. Chi ama e rispetta la vita, la ama e rispetta e la piange in ogni punto e a ogni livello, nel maiale come nell'uomo. Abbiamo tutti lo stesso fragile mondo, non lo imbrattiamo con il sangue degli innocenti e con l'indifferenza, approfittiamo di questo scandalo per promettere una volta per tutte amicizia infinita ai nostri fratelli animali. Chi tiene il coltello dalla parte del manico, abbia il coraggio di posarlo per sempre."

Adriano Fraganò

Note:

*<http://video.google.it/video/play?docid=7014142368277769502&q=Earthlings&ei=GLFOSMOhCoTw2QL8iLHbDA&hl=it>

NASCE LA MAPPA VEGANA ITALIANA

Care lettrici e cari lettori della Veganzetta, siamo lieti di segnalare un piccolo progetto a cui stiamo partecipando attivamente: la Mappa Vegana Italiana. E' da tempo che i media pubblicano notizie sul numero dei vegetariani e dei vegani nel nostro paese: cifre, dati e informazioni approssimative e spesso senza significato. E' giunta l'ora di contarci e di creare una rete di contatti tra chi concepisce un futuro antispecista e pertanto solidale intra ed interspecifico. Siete caldamente invitate ed invitati ad iscriverci per incontrare, conoscere, frequentare persone vegane a voi vicine. Avete rotto un rubinetto? Perché non cercare un idraulico vegan? E' primavera? Volete un bell'orto? Magari vicino a voi c'è chi sa farlo senza l'uso di prodotti animali. Nel sito della Mappa Vegana Italiana c'è un motore di ricerca apposta per voi. Cominciamo da subito a costruire una nuova società senza crudeltà. Di seguito l'annuncio ufficiale della nascita della Mappa Vegana Italiana. E' ora di contarci, accorrete!

La Redazione

Vegan d'Italia unitevi, e partecipate al progetto "Mappa Vegana Italiana", un'idea Troglodita Tribe (editoria casalinga) con il supporto di Vallevegan (l'A-fattoria degli animali liberi) e la Veganzetta (approfondimenti vegan). L'obiettivo: scrivere un elenco di luoghi vegan, abilitati da persone vegan che divengono punto di riferimento per un nuovo paesaggio, per favorire le richieste, i bisogni, gli scambi e gli incontri fra persone vegan. L'idea della Mappa Vegana Italiana nasce dal concetto di mutuo appoggio tra persone che stanno condividendo una particolare visione del mondo. Al progetto possono partecipare individui, gruppi, aziende, associazioni, comunità, branchi e tribù, pronte a fare rete, a disegnare una nuova geografia vegan, antispecista, libertaria. La Mappa Vegana Italiana sarà realizzata annualmente in forma cartacea (autoprodotta con tecniche di editoria casalinga e arricchita con articoli e notizie), ma sarà fruibile (con periodici aggiornamenti) anche in forma digitale:

www.mappaveganaitaliana.org

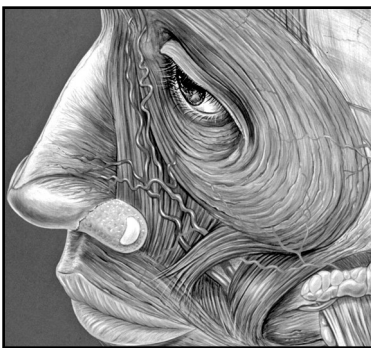
Informazioni:
mappaveganaitaliana@gmail.com
attivismo@vallevegan.org
troglobite@libero.it
info@veganzetta.org

TUTTI BRAVI AI FORNELLI

Il video prodotto da Oltre la Specie *"Tutti bravi ai fornelli"* (visibile su www.oltrelaspecie.org) nasce da un'esigenza spesso poco considerata nel movimento animalista: trovare, inventare, proporre nuovi modelli comunicativi per diffondere l'antispecismo. Sempre pressati dalle urgenze, sempre intenti a correre nella speranza di salvare qualche Animale in più o di convincere qualcuno, a volte ci si ritrova a non avere tempo per pensare al "come" comunicare. Il materiale che produciamo è a volte (non sempre, per fortuna) un po' retorico o confezionato a casaccio. Occorre investire energie (intellettuali ed economiche) per poter essere più incisivi sul piano della comunicazione e avere un po' più di tempo da dedicare alla produzione di materiale. Dobbiamo saper sfruttare le ottime risorse professionali che molti attivisti possono offrire alla comune causa. Questo porterebbe ad un innalzamento della qualità comunicativa e ad una alta soddisfazione personale delle persone coinvolte e un aumento delle loro motivazioni come attivisti. Siamo tutti ossessionati (giustamente) dal contenuto e non diamo troppa importanza al contenitore. Siamo sempre convinti che, essendo le violenze sugli animali così evidenti e

quindi essendo le nostre richieste così ovvie, le persone siano quasi costrette a prestare attenzione a noi e alla questione animale. Sappiamo per esperienza che così non è e con questo video, che vorrebbe rimanere in bilico tra il grottesco, il cinico e il comico, abbiamo pensato di far capire ad uno spettatore medio qualcosa di simile a quel che proviamo noi vegetariani

tra l'angoscia dello spettatore sensibile e l'impassibilità compiaciuta di chi propone la ricetta. Ci piacerebbe, con questo video, far comprendere per una volta alla eprsona carnivora (per lo meno fargli intuire) cos'è per noi vegetariani un programma di cucina. La differenza tra il nostro video e i programmi in onda sulle tv sta negli ingredienti (che noi abbiamo solo simulato).



L'idea si è pian piano concretizzata e sviluppata dando origine ad un gruppo di lavoro che nel giro di qualche mese ha prodotto il video. Ci siamo anche divertiti a trovare le

frasi giuste, la scenografia adatta, il tono serio ma brillante, per far sì che questo video fosse guardabile fino in fondo da chiunque: dai vegetariani con un sorrisetto sulle labbra, dai non "vegetariani" con una leggera smorfia di disgusto. Vorremmo che questo video, insieme alle altre "frizzanti" idee che serpeggiano tra gli attivisti, fosse un piccolo passo per insi-

nuarci con più sagacia nelle menti degli altri Umani, anche usando l'arguzia e l'inganno, se serve. Il titolo del video, che nulla lascia trasparire del suo contenuto, è fatto proprio per fare "abboccare" gli ignari. Una persona si appresta a imparare qualcosa sulla cucina e invece si prende una piccola e simbolica botta in testa. Molti delle persone carnivore che lo hanno visto l'hanno trovato ben fatto, per nulla noioso e sottilmente inquietante.

Alessandra Galbiati

Oltre la specie

Regia: Chris Zecca
Ideazione: Emma Laguardia

SEITAN TOFU E DERIVATI.
SAPORI D'ITALIA VEGETALI
E RISPETTOSI DELL'UOMO,
DEGLI ANIMALI
E DEL NOSTRO AMBIENTE



Telefono: 0543 798696
E-mail: integralimenti@fastwebnet.it



ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA
WWW.OLTRELASPECIE.ORG

Inauguriamo in questo numero un nuovo spazio dedicato ad argomentazioni che necessitano di maggior spazio di quello che possiamo offrire ai nostri collaboratori, pertanto opteremo per un testo "a puntate".
La Redazione

LA LONTANANZA UCIDE? DIRITTI ANIMALI E COMPASSIONE

BREVE PREMESSA

Forse non è inutile per cominciare a parlare di diritto e diritti, evidenziare un'ambiguità semantica per cui il diritto sembra confondersi con il giusto, che cela il fatto che il diritto e l'ordinamento giuridico possono essere criminali, come quando ammettono la pena di morte o come quando, nel caso che stiamo considerando, consentono il trattamento di esseri senzienti come cose, oppure quando consentono a banchieri e speculatori di affamare in un secondo decimo di migliaia di persone con uno spostamento immateriale di investimenti. Se si vuol guardare al passato basta ricordare il celebre esempio della Costituzione Usa del 1787, un documento assai avanzato in teoria sul piano dei diritti, che afferma nello stesso tempo che tutti gli Umani sono creati uguali, mentre in parte del paese continuava ad esistere la schiavitù dei neri e che nega del tutto l'esistenza delle nazioni dei nativi americani, e così recita all'art. 1: "I rappresentanti e le imposte dirette saranno ripartiti fra i diversi Stati che facciamo parte della Unione secondo il numero dei loro abitanti; numero che verrà determinato aggiungendo al totale degli uomini liberi - compresi quelli sottoposti a prestazioni di servizio per un periodo limitato ed esclusi gli indiani non soggetti ad imposte - tre quinti del rimanente della popolazione" (ossia tre quinti degli schiavi). Questo solo per fare un esempio e per non cadere in una visione ideologica e mistificante del diritto. E' però confortante sapere che ci sono valenti studiosi del diritto come Valerio Pocar* che esprimono una concezione conflittuale del diritto pienamente condivisibile, "una visione secondo la quale la condizione dell'esistenza stessa delle regole giuridiche è rappresentata dalla differenziazione della società e dall'inequale distribuzione del potere". Ecco questo mettere in chiaro la relazione tra diritto e potere è un punto estremamente importante. Da queste premesse di partenza: che cosa fonda una possibile obbligazione di una lotta per l'emancipazione animale che porti a diritti codificati? Una risposta del tutto provvisoria può essere questa: la necessità della difesa degli interessi dei più deboli, di coloro che non hanno voce e che sono schiacciati e massacrati da pratiche crudeli, da una cultura diffusa intrisa di indifferenza e ignoranza e infine da un apparato tecnico-scientifico antropocentrico. Come scrive il filosofo Grayling**, infatti, "in nessun caso l'integrità di un individuo è messa maggiormente alla prova di quando egli ha potere su una creatura che non può far sentire la propria voce. E tutto sommato la strada che porta dal torturare gli insetti al commettere crimini contro l'umanità non è poi così tortuosa". La lontananza uccide? Partiamo da due citazioni per sviluppare il nostro discorso su diritti e compassione. La prima riflessione si trova nella Lettera sui ciechi, in cui Denis Diderot** fa questo ragionamento: "Non cessiamo forse di provare compassione allorché la distanza o l'esiguità degli oggetti hanno su di noi lo stesso effetto che ha sui ciechi la privazione della vista? A tal punto le nostre virtù dipendono dal nostro modo di sentire e dall'intensità con cui siamo toccati dalle cose esteriori! Analogamente non dubito che se non fosse per la paura del castigo, molti sarebbero più disposti a uccidere un uomo da una distanza che lo facesse apparire come una rondine, che non a sgocciare un bue con le proprie mani. Se abbiamo compassione per un cavallo che soffre e schiacciamo una formica senza farci alcuno scupolo, non è forse perché siamo mossi dallo stesso principio? La seconda proviene invece dal bel libro di Coetzee****

La vita degli animali. Il personaggio di Elisabeth Costello creata dal grande scrittore sudafricano e presente in diversi suoi romanzi, indossa qui la veste della conferenziera che perora la causa degli Animali. A un certo punto quasi all'inizio dice: "L'empatia ha tutto a che fare con il soggetto e poco a che fare con l'oggetto, con l'altro, una cosa di cui ci rendiamo subito conto non appena pensiamo all'oggetto non come a un pipistrello, bensì come un altro essere umano. Vi sono persone che hanno la capacità di immaginarsi nei panni di qualcun altro, vi sono persone che non ce l'hanno (se la lacuna è vistosa li chiamiamo psicopatici) e vi sono persone che questa capacità ce l'hanno ma scelgono di non esercitarla". E tra questi ci sono indubbiamente i filosofi. Da una parte Elisabeth Costello sostiene che c'è un'incomparabilità di fondo tra filosofia ed empatia; dall'altra che l'ampliamento dell'empatia, con tutto quel che ne consegue, richiede immaginazione e in questo campo, di nuovo, la filosofia resta indietro di parecchio rispetto ad altri approcci culturali, in particolare la letteratura. Ora mi sembra che qui in questi testi vengano ben descritti alcuni meccanismi di avvicinamento/distanziamento che sono essenziali per definire il modo in cui ci rapportiamo all'altro, se in modo empatico e con compassione, tanto più siamo vicini, o se invece con distacco tanto che anche l'annullamento dell'altro non ci fa né caldo né freddo. Cosa che si può cercare di sintetizzare con una prima domanda:

- 1) la lontananza uccide? Ossia tanto più ci allontaniamo dall'altro tanto più s'indebolisce la compassione e con ciò di trattare l'altro con violenza.
- E una seconda:
- 2) il diritto può essere uno strumento per ridurre questa lontananza? O per supplire a questa lontananza, cosicché chi è vicino non ne ha bisogno, e chi è lontano deve rispettare una qualche regola più o meno universale?

Filippo Trasatti

Note:
*Valerio Pocar, Gli animali non umani, Laterza, Roma-Bari 2005 p. 36.
**A.C.Grayling, Specismo, in Il significato delle cose, tr. It Longanesi Milano 2002, p. 103.
***Denis Diderot, Lettre sur les aveugles, cit. in Carlo Ginzburg, Occhiacci di legno, Feltrinoli Milano 1998, p. 198.
****J.M.Coetzee, La vita degli animali, tr. It. Adelphi, Milano p.46.

Continua nel prossimo numero...

A PROPOSITO DI "ISOLE VEGANE"

Ho letto con attenzione l'articolo di Adriano Fragano "Le isole vegane" (Veganzetta Anno II n° 4) provando un senso di disagio che dapprima non sono riuscito a mettere a fuoco. Ho dovuto riflettere a lungo sull'articolo per riuscire a comprendere i motivi dei miei dubbi. Ma prima di presentare le mie osservazioni è opportuno ricordare sinteticamente il ragionamento dell'autore. L'articolo, partendo dalla citazione di una frase di Vittorio Foa che sollecita le persone più coscienti ad una presenza attiva nella società, sviluppa una critica a quel corposo numero di persone le quali, avendo fatto la scelta vegan e quindi avendo scorto l'importanza di una vita segnata dal rispetto per tutto il vivente sensibile, si accontentano di vivere lontano da pratiche di militanza effettiva e da iniziative di tipo pubblico come l'azione, la propaganda, l'informazione. Insomma, atti politici. In effetti si rileva come la scelta vegan già presupponga l'acquisizione di una consapevolezza dei principali problemi che affliggono il nostro mondo. Non si ritiene, dunque, di accettare il veganismo come una scelta di chiusura in cui l'individuo ripiega su se stesso, compiacendosi di un'acquisizione puramente personale ritenuta sufficiente in sé. Capita spesso che il soggetto in questione accompagni il suo comportamento con una dichiarazione del tipo: "se tutti entrassero in questa fase di consapevolezza (la mia) il mondo troverebbe la soluzione ai suoi mali". Argomentazione che tradisce una preoccupante tendenza idealistico-utopistica. Infatti, se la sua conquista è avvenuta grazie a relazioni con altri (quasi nessuno è nato vegan, e anche in questi pochi casi il fatto va ricondotto a scelte dei genitori e quindi ad altre situazioni relazionali), come si può pensare di conquistare nuove persone al veganismo se ci si chiude in noi stessi anziché coinvolgersi in relazioni pubbliche e dunque politiche? In altri termini, il vegan che fa il suo ragionamento sembra vittima di una posizione decisamente ingrata: lui, diventato vegan grazie all'apporto decisivo di una serie di influenze culturali esterne, perciò relazionali, regredisce fino al punto di pensare di esserlo diventato in virtù di una esclusiva "presa di coscienza" personale. Il passo successivo è quello di pretendere che gli altri lo diventino motu proprio. Insomma, una volta ricevuto, non vuole dare. Di qui la metafora del vegan etico interpretato come un'isola, dunque isolato, almeno per quanto riguarda l'aspetto in questione. L'articolo invita dunque a non isolarsi ed a cercare in relazioni pubbliche segnate da un forte attivismo quella fonte di risorse idonee ad un effettivo, sia pur graduale, cambiamento del mondo. La condizione di molti altri - suggerisce l'autore - dipende dalle nostre azioni e non soltanto dai nostri pensieri. Fin qui l'articolo. Ma da dove scaturisce quel disagio che ho provato alla sua lettura? Inizialmente ho pensato che l'articolo scontasse una certa vaghezza nei propositi. In effetti non dice molto su "quello che bisogna fare", limitandosi a criticare la chiusura di certe persone. Ma in effetti non si può pretendere che una critica

di questo genere possa andare oltre il cosa fare. Il come farlo è forzatamente destinato a momenti diversi e successivi. Abbandonata questa ipotesi e ragionando più a fondo ho trovato il vero motivo di disagio che è legato a quello che vorrei chiamare "principio della debolezza della prescrizione". Le prescrizioni etiche si succedono da secoli, se non da millenni, ma, quando si cerca di indurre qualcuno a tradurre in azione quelle che sono profonde convinzioni morali pur dichiarate, l'effetto è quasi sempre nullo. Si sente sempre lo stesso motivo: "se tutti entrassero in questa fase di consapevolezza il mondo troverebbe la soluzione ai suoi mali". Per quanto il veganismo rappresenti il massimo di visione etica, considerando l'estremo allargamento del cerchio di soggetti a cui si vorrebbero vedere riconosciuti diritti fondamentali a non subire aggressioni fisiche e psicologiche, in teoria esistono decine di ambiti ideali dello stesso tenore. Situazioni in cui si potrebbe pretendere, da una persona che fa professione di una fede di natura altruistica, un impegno che vada al di là della semplice coerenza personale. Purtroppo si è costretti a registrare, almeno in questa fase storica, diserzioni di massa rispetto a valori che, per sostanzarsi, richiederebbero ben altro che dichiarazioni di adesioni personali i cui effetti (quando va bene) si limitano al proprio spazio privato. Occorrerebbe comprendere come mai ciò accada, ma non è facile. Concorrono di certo motivi strutturali e culturali. In determinati e rari periodi i valori circolanti si sostanziano nelle masse e sembrano vivere di vita propria. In quelle situazioni non occorre sollecitare perché quasi naturalmente ognuno trova dentro di sé i motivi per partecipare a processi trasformativi che sembrano inarrestabili. In altri periodi - per es. quello in cui viviamo - ogni invito cade nel vuoto. La ragione sembrerebbe consistere in una crisi di fiducia e di speranza. Per ritornare al nostro caso, la chiusura nell'isola vegana sembrerebbe corrispondere non tanto ad un esempio personale offerto per essere imitato, bensì - inconsciamente - ad una presa di distanza da un'umanità disprezzata e da un mondo ritenuto irrecuperabile. Cosicché preso atto del ferreo "principio della debolezza della prescrizione", occorrerebbe forse evitare chiamate alle armi (della politica e dell'azione) scarse di effetto, e tentare di concentrarsi sulla costruzione delle condizioni che agiscano da forza gravitazionale di tutte le energie disperse e sfiduciate. In altri termini è difficile chiedere alle isole vegane (ma anche a tutte le altre isole umane depositarie di valori etici diversi) di trovare al loro interno energie non disponibili. Invece coloro che sentono l'urgenza di avviare politiche di trasformazione basate sui valori veramente rivoluzionari - rivoluzionari perché in grado di offrire agli Umani prospettive di civiltà inedite - dovrebbero, avendone la forza, costruire quel tessuto di idee, di comunanza di obiettivi e di pratiche capaci di essere riconosciute dagli individui più passivi e ricreare quell'entusiasmo che oggi si è dissolto. Ma tutto questo chiama in causa concetti come avanguardia, ege-

monia culturale, organizzazione: in una parola chiama in causa l'esistenza fondamentale del soggetto politico. In assenza di ciò, le azioni antispeciste e liberazioniste attuali, cioè le pratiche frammentate e fortemente caratterizzate da iniziative casuali, non riusciranno ad offrire quel terreno invitante che restituisca la fiducia nel futuro che è la condizione necessaria per attrarre, al di là delle esortazioni, le energie umane disperse.

Aldo Sottofattori

MOLTE ISOLE CREANO UN ARCIPELAGO

Tenteremo di rispondere alle osservazioni interessanti di Sottofattori in modo lineare ed il più possibile conciso per motivi di spazio, ma auspichiamo che tale dibattito prenda piede e possa continuare nel tempo. Il "principio della debolezza della prescrizione", ottimo esempio per spiegare l'inefficacia dei tentativi di risvegliare le coscienze assopite delle masse su qualsivoglia problema, anche il più specista, sarebbe un'ottima spiegazione agli insuccessi succedutisi nei secoli e negli anni a cui Sottofattori fa riferimento. Ma la questione che si è voluta evidenziare nell'articolo "le isole vegane", riguarda puramente chi già ha compiuto il primo passo verso l'acquisizione di una coscienza critica, e proprio in virtù di ciò, si è isolato sottraendosi ad un'attività di propaganda e di informazione vitale per la sussistenza dello stesso principio a cui si è deciso di aderire. Come ben spiega Sottofattori, nessuno è nato vegan, tale condizione è il risultato di relazioni sociali, familiari o personali, quindi grazie ad interscambi di idee, informazioni e principi, ed è in tale contesto che i vegani dovrebbero continuare ad agire. Se del problema delle isole vegane si è parlato, possiamo però tranquillamente anche dire che molte isole formano un arcipelago: un'unione di intenti, di progetti, di principi che potrebbe divenire contagiosa, che potrebbe farsi largo tra le maglie di una società umana ormai priva di fondamenta etiche, e che per tale motivo poggia sempre di più, in mancanza di meglio, su basi quali la religione e la visione dogmatica ed antropocentrica della vita. Il veganismo è realmente pratica rivoluzionaria, perché diretta emanazione di un'idea - e che idea - rivoluzionaria: l'antispecismo. Sempre più tale termine circola di bocca in bocca, ma ben pochi intendono soffermarsi su ciò che significa realmente essere antispecista. A questo punto la domanda, come si suol dire, "sorge spontanea": chi si deve occupare di pensare, chiarire, divulgare, propagandare l'idea antispecista se non chi già l'ha abbracciata? E chi se non i vegani etici? Non a caso parliamo di propaganda*: di questo si tratta. Di azione politica, fortemente penetrante nel sociale, di divulgazione di idee, di costruzione di movimento, di Agit-Prop** se si vuole, ma dal basso. E' questo il vero punto di differenziazione che si evince dal testo di Sottofattori, il quale avanza l'idea di un soggetto politico. Un soggetto che sorge da un'avanguardia, frutto di una egemonia culturale. L'idea non la rifiutiamo in toto, ma sentiamo l'obbligo a questo punto di

analizzare un duplice scenario possibile: - La nascita di un soggetto politico, polo di accentrimento culturale che attraverso la politica, l'arte, la cultura e l'informazione "mostra la via", e che diviene, di fatto, la guida per le future modalità di costruzione di una nuova società antispecista. - la nascita di una nuova filosofia unitaria e solida con l'altrettanto solida pratica etica - quella vegana - che prende piede e scatena l'insorgere, come da un evento tellurico, di migliaia di isole che unendosi creano una nuova terra, o meglio società. Le due visioni sono contrastanti? Forse. La questione è soprattutto capire se si vuole far partire una ipotetica nuova società umana dal basso (fatta di singoli, di gruppi, di villaggi e comunità), o da un soggetto ben determinato che indichi la via (che pervada la società partendo da una parte di essa). Forse le due opzioni, a ben pensarci, potrebbero convivere in finestre temporali diverse, l'una consequenziale all'altra, o propedeutica all'altra, o forse potrebbero non incontrarsi mai. Il problema deve essere dibattuto, analizzato e risolto, ne va del futuro dell'antispecismo. Quali potrebbero essere i rischi che il veganismo etico corre? Essenzialmente tre: la disgregazione in persone-isola non comunicanti e divise da visioni parziali del problema, l'implosione caotica di una società che nasce da una moltitudine di singolarità, che non riescono a darsi una linea unitaria e peccano di mancanza di organizzazione (l'arcipelago e la sua deriva?). La nascita di una società guidata da un soggetto politico etico che corre il rischio di divenire un Moloch etico che tutto pervade e controlla (un Grande Fratello? Buono o cattivo?). Tutto ciò potrà sembrare di primo acchito fantascioso, o semplicemente esagerato. Ma crediamo non lo sia, per il semplice motivo che ad oggi la filosofia antispecista - ed inevitabilmente le sue ricadute pratiche - non è ancora del tutto definitiva e condivisa, ciò significa che teoricamente tutto potrebbe cambiare, evolversi, o involtersi. Tornando alla risposta di Sottofattori, il sunto è che il suo disagio scaturisce dal fatto che non si indica il come, ma solo il cosa fare. Effettivamente è così, ma senza un progetto chiaro, è indubbio che anche una semplice indicazione sul cosa fare cadrebbe nel vuoto. Forse siamo ancora agli albori di un movimento di massa dalla portata e dagli sviluppi che sfuggono alle nostre stesse menti, pertanto sarebbe già molto che tutti si potessero il problema del cosa, per raggiungere la sufficiente massa critica per poi decidere il come.

Adriano Fragano

Note:
* Nel Dizionario della lingua italiana De Mauro al lemma propaganda si legge: attività volta alla diffusione di concetti, teorie o posizioni ideologiche, politiche, religiose e sim., al fine di condizionare o influenzare il comportamento e la psicologia collettiva di un vasto pubblico
** Da Wikipedia: L'Agit-Prop (contrazione per le parole Agitazione e Propaganda) era una forma di teatro didattico del XX secolo molto diffuso nella Russia post-rivoluzionaria, avente come scopo la propaganda e l'informazione presso il pubblico analfabeta degli ideali rivoluzionari.

A N I M E S I L E N Z I O S E

Da millenni siamo educati ad un ordine gerarchico della scala degli esseri che si è sempre autosantificata come un'inarrestabile ascesa dalla profondità del mero esistere delle piante alla sensibilità rudimentale degli Animali fino alle eterree altezze spirituali dell'Umano. Tale ordine, però, si mostra ogni giorno sempre più insostenibile di fronte all'immane disastro sociale ed ambientale che ha prodotto, agli sviluppi delle riflessioni della filosofia morale e alle acquisizioni delle scienze empiriche. Due libri, *Nanna o L'anima delle piante* di Gustav Theodor Fechner (fisiologo e filosofo, precursore della moderna psicologia sperimentale, che ha grandemente influenzato il pensiero di Jung) apparso nel 1848, tradotto per la prima volta in italiano nel 1938, ora riproposto da Adelphi e *L'ordine animale delle cose* di Antonio Prete (filologo e filosofo da sempre attento a questioni relative alla galassia del naturale) pubblicato recentemente da Nottetempo, rappresentano senza dubbio due testimonianze eloquenti della necessità di rivedere il modo in cui siamo abituati a guardare il vivente. In *Nanna* (nella mitologia nordica, Nanna è la dea del mondo dei fiori), Fechner, partendo da posizioni di panpsichismo teistico, presenta una disanima serrata - che unisce in una fascinoso prosa poetica osservazioni scientifiche a folgoranti intuizioni extra-razionali - della necessità di riconoscere un'anima alle piante perché "senza di essa rimarrebbe nella natura un vuoto gigantesco", dove "le creature animate [apparirebbero] in mezzo al resto della natura come circoscritte isole di anima nell'oceano universale dell'inanimato e del morto". Indipendentemente dal fatto che ci si lasci convincere o meno dalle argomentazioni di Fechner, spesso

tracciare - con delicatezza, ironia e per successive approssimazioni - l'ordine animale delle cose che, seppur occultato dalla violenza del potere umano sul mondo, è ancora in grado di parlarci nella forma di "un pensiero che, privo di lingua, si alimenta di un assiduo dialogo con tutte le forme della natura, [...], privo di Io, avverte [il] legame tra singolarità e appartenenza". Un ordine animale che percorre il mondo come "mancanza", dove "i corpi e le cose [appaiono] come lo sbalzo di un'apparenza temporanea e per questo preziosa" e che non parla, come gli uomini, "la lingua terrestre" carica della "gravità del significato", ma "la lingua dell'aria, con la leggerezza che è oltre ogni significato", una lingua dove è "il silenzio che sostiene la frase", una lingua che esprime "il senso di una comune appartenenza", "il fatto di essere lì". Una lingua, quindi, che non è condannata all'afasia ma che, al contrario, può farsi grido (come in alcuni brani del libro, uno dei quali è intitolato proprio così) e denunciare senza sconti la "disseminazione della crudeltà" e la "diffusa stupidità" della specie umana, così come si manifesta nei mattatoi, nei casotti di caccia e sui gommoni dei migranti. Entrambi gli autori individuano la possibilità di un approdo salvifico in una mossa che oltrepassi l'umano (non per negarlo, ma per mostrarne quella "mancanza assoluta" che paradossalmente lo arricchisce): Fechner, nell'immersione nella pura sensibilità delle piante - che, in quanto mancanza di coscienza, si dà come pienezza di godimento; Prete nella speranza di una "metamorfosi" del genere umano che, "deposta infine la [sua] pretesa superiorità", apprenda "dagli animali la forma profonda del pensiero", e il loro silenzio in cui echeggia "una parola misurata, essenziale". Salvezza, quindi, che non si declina nelle

forme incorporee della religione con le sue età dell'oro o i suoi aldilà o in quelle supercorporee di un mega-organismo armonico e pacificato (à la Bateson/Lovelock), ma in un movimento asintotico e necessariamente doloroso verso l'accettazione della finitezza di quella "carne del mondo" che ci condivide con il resto del vivente, di quel corpo che non chiudendosi nella forma delirante di un organismo autosufficiente si faccia finalmente transitò silenzioso della com-passione. Transitò silenzioso che le piante e gli Animali hanno già raggiunto qui e ora; il che dovrebbe farci quantomeno esitare, come Darwin non si stancava di ripetere, di fronte ai termini "fintamente naturalistici - di "superiore" e "inferiore".

Massimo Filippi

VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.
Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fragano: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.
Hanno collaborato: Filippo Trasatti, Alessandra Galbiati, Aldo Sottofattori, Massimo Filippi.
Illustrazione "Tutti bravi ai fornelli" di: Patrick J. Lynch
Risorsa web:
www.veganzetta.org/risorse.html
Sponsor: Integralimenti, Oltre La Specie Onlus.
Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Web: www.veganzetta.org
Vuoi ricevere il prossimo numero della VEGANZETTA?
Scrivi a info@veganzetta.org